

"Un furioso delle nascite contro la tirannia delle morte"

Per Hannah Arendt la metafisica occidentale è fondata sul concetto di morte; vi è un profondo legame tra il soggetto maschile e questo concetto fondante.

Per A. E. un pensiero femminile può trovare un buon radicamento nel concetto di nascita.

1)

A. E. parte dal mito, il mito di Demetra e Kore.

Demetra rappresenta la grande madre con il suo potere di generare e la libertà di pensare o meno. (fase originaria).

2ª fase: il rapimento di Kore e la sterilità, il non pensare voluto da Demetra. Demetra infatti non si accorgente di sapere che K. è viva, vuole averla vicina, guardarla, guardarla reciprocamente (ordine femminile degli sguardi).

In questa fase si inverte l'ordine patriarcale (le figlie e i figli del padre) e non a caso ciò avviene nel regno dei morti, nell'Ades.

3ª fase: il compromesso, le fasi cicliche della natura, la ritmicità; Demetra diviene funzione ciclica, luogo necessitato della riproduzione, non è più figura femminile sovrana, ma piegata alle nature.

L'ordine patriarcale celebra la sua vittoria.

L'esperienza del pensare, esperienza intima, legata alla soggettività femminile, viene sottratta alle sue radici.

Una vera etica della maternità: eliminare la maternità come funzione riproduttiva, come unico asilo della femminilità, porre la scelta sulla maternità come luogo fondante della femminilità, affermare la soggettività femminile come sottratta alle tendenze normative, alle "normalizzazioni" esterne.

Ecco perché l'autodeterminazione fa tanto paura, ecco le discussioni su "quando il feto diventa soggetto di diritto".

La questione è un'ipotesi male: solo di nascere è soggetto di diritto. Se si ammette che il feto è s. di dir. si afferma che la madre è un contenitore. Un'etica corretta in diritto, i soggetti dell'esperienza: soggetto del pensare è la donna,

che sceglie autonomamente se generare o meno; soggetto di responsabilità, che fa le proprie scelte.

È avvenuto invece il rovesciamento dell'ordine simbolico, per rivendicare il potere: se tu generi, io do la morte.

2) Parmenide

Pone le basi della filosofia occidentale.

L'essere è e non può non essere.

Il non essere non è e non può essere.

Il non essere implica l'alterità. Il divenire è legato al fenomeno della vita. Mutamento, molteplicità, divenire, trascorrere implica il non essere.

Essere e pensare sono la stessa cosa. Ciò che è, è pensabile, è reale.

Il mondo non è (fuori tutta, divenire), non è reale, il corpo non è, è un riflesso dei sensi. Solo l'essere è, la dimensione del pensiero è.

La dialettica è fissata: regno del pensiero - pensiero - essenze
mondo dell'affarire - corpo - superficie

L'essere è uno, immutabile, eterno, non nasce, non muore.

Ciò che turba è il non essere definitivo, è la morte.

Se ammetto che il divenire ha un senso, ha senso il morire.

Per un greco ciò è insopportabile. Parmenide allora:

fuori la morte sia niente, sia niente tutto il resto, il mondo. Anche la morte allora è illusione.

Parmenide ha messo al centro il concetto di morte, pieno di angoscia.

Se si elimina la morte, si diminuisce anche la nascita.

morire: andare nel niente. nascere: venire dal niente.

ma la nascita ha una radice felice: la madre.

Parmenide compie il 1° omicidio filosofico: nel suo Proemio compaiono figure femminili propriatrici, complici del matricidio, o, figure ancellari. Si ha una esura ~~in~~ un ordine simbolico femminile e apre a un ordine fabrianale.

3) Platone - Il Simposio. (5° sec. a.C.)

Il tema del "Simposio" è Eros, l'Amore.

Discorso di Aristofane sui 3 sessi originali (MM, FF, MF) di vogliono poi ricongiungersi. Sono possibili 3 amori: omosessuale M e om. F e eterosessuale, che è il più volgare, fino alla femmine. L'omosessuale m. è il più alto, il più nobile, il più a se stesso.

Poi Socrate racconta di Diotime, una donna che è amante di Socrate. Secondo D. Eros è figlio di Asturia e Povertà; è sempre in cerca di appagamento che non trova mai.

Eros è anche il nome della filosofia, amore del sapere, il filosofo è un amante, via erotica al sapere.

L'amore parte dall'immamoramento, dall'abbandonare una persona, per uno la bellezza di un corpo, poi chi ama si accorge di amare l'idea di bellezza, che si ricorre in questi corpi.

Diotime conferma che l'amore più grande non è quello tra uomo e donna, fino al pensare corpi, ma quello omosessuale m. che genera pensiero.

Questo discorso viene messo da Platone in bocca a una donna, che diventa così annunciatrice della fase autonegativa, della sua esclusione dalla femmine del sapere, del suo confinamento nel pensare corpi.

Il sapere occidentale è quindi omosessuale maschile.

E Diotime compie un matricidio - suicide. Prima del parto di nulla storie è avvenuto il matricidio.

Dell'amore omosess. femminile sappiamo poco, e erano i tiansi, si restano le poesie di Saffo, poi diventa un nulla che si perde, già a Roma l'omosess. f. è considerata sleghere.

b) la figura di Penelope.

A.C. profane di reinterpretare il testo omerico alle luce della fil. della diff. sessuale: è un esercizio fu affiorare di figure di donne simboliche.

Secondo A. Penelope non attende Ulisse, fa e diffa la tela, vuol fare il suo lavoro e il suo ruolo e ha così il suo tempo,

diverso da quello degli uomini, contro cui la logica maschile non può intervenire. Antinoo sa che non ci vogliono 19 anni per tenere una tela, ma non può farci nulla.

Per i Greci vi è il tempo del fustiero (minuterie, eterno, lo stare in contemplazione) e il tempo dell'arione, che è il tempo dell'irruzione del nuovo, il tempo di Ulisse, eroismi, avventure, amori inestricati e trovati. Il tempo di P. è diverso, è una caduta, un gesto ripetitivo senza arione, con cui P. si sottrae all'irruzione esterne dell'evento (i Proci, il matrimonio forzato, il ritorno di Ulisse). La metis (l'astuzia) di P. sta in un gesto esperto - fare e disfare - controllato, fatto con le sueelle, che fa tutt'uno del fustiero e del gesto.

La piccola storia di P. finisce quando Ulisse torna; la grande storia di M., epopea della cultura greca, fa da cornice alla piccola st. di P. Per questo P. non riconosce Ulisse al suo ritorno, che significherebbe per lui il ritorno al ruolo e l'annegamento nella grande storia.

In Dante Ulisse fu rifate, in cerca di nuove azioni e della morte - il nuovo che finisce in se stesso, che cercava fin dall'inizio. P. non lo aspetta più e non ha più neanche bisogno del fare e del disfare. Il suo luogo, la stanza del telaio, si dilata a tutte l'isole, dove non vi sono più uomini.

Il messaggio; - un esempio pratico di lettura anomala di un testo m.
- un esempio di varificazione del ruolo, come momento iniziale che apre alla libertà, un momento infontalibile alle logiche
- la metis, fare insieme anima e corpo
- lo stare in un luogo tra donne, l'affertenza, lontano dall'avventura e dalla morte.

Metafora del Teobone. P. è simbolo, indicazione di una possibile filosofia femminile, che deve tenere lontano dallo depreamento tra anima e corpo.

Conclusioni

La nostra tradizione culturale misura la vita sulla morte - Chi vive decide il valore della sua vita tenendo conto del luogo della morte - Si vive per la morte, quindi l'ossessione dell'immortalità, del durare per sempre.

A. profone un rivolgimento prospettico: voltarsi e guardare nel luogo della nascita, misurare la vita dalla nascita. Nella nascita si dà il radicamento, si nasce sempre da madre, da donna e si può risalire all'indietro, di donna in donna; se non si può risalire all'infinito, si ha tuttavia una sensazione di infinito soffertabile a mente umana, bastante per il desiderio di infinito. Nasce così una prima categoria etica: la vita è un debito verso la madre.

Vivere è un "trovarsi già", oppure chi noi è già nata, è una singolarità irriducibile, viene da altra, c'è un radicamento terreno. Questo radicamento, questo trovarsi già, potrebbe attenuare il lutto della morte - un concetto

di vita che sta sulla terra, che ha un inizio e una fine - c'è sempre il crollo per la morte dell'altro - le mancanza; viene attribuita l'ansietà per la propria morte - l'importante è non fare della morte il fatto che giudica tutto -

Ma oltre: quando si nasce, c'è almeno un altro: la madre; la nascita è conobilità, è intersoggettiva - l'esperienza della morte non è conobibile -